

# Di Girolamo si è dimesso, ora il voto a scrutinio segreto

Nicoletta Cottone

ROMA.

Alta velocità per le dimissioni da senatore di Nicola Di Girolamo. Eletto nella circoscrizione Europa nelle file del Pdl, secondo la procura di Roma grazie ai voti della 'ndrangheta, il senatore ha rassegnato ieri le dimissioni inviando una lettera al presidente del Senato, Renato Schifani e ai vertici del Pdl. Oggi la capigruppo di palazzo Madama, che doveva fissare il dibattito sulla decadenza del senatore, individuerà invece il timing dei lavori, con tempi strettissimi. Già nel pomeriggio, al più tardi domani mattina, si aprirà il dibattito in aula, che si annuncia ad alta tensione. «Per mercoledì - spiega il senatore Lucio Malan (Pdl), membro della Giunta per le elezioni - è già virtualmente calendarizzata la discussione in aula sulla decadenza, quindi niente di più facile che incardinare lì la questione delle dimissioni».

La richiesta di dimissioni sarà votata a scrutinio segreto, come previsto dal regolamento del Senato. Resta convocata l'audizione di Di Girolamo, oggi alle 12 presso la Giunta per le elezioni, sulla richiesta di arresto avanzata dalla procura di Roma.

Il Pdl questa volta voterà a favore delle dimissioni del senatore Di Girolamo. Una scelta, quella di rassegnare le dimissioni, giudicata «opportuna e condivisibile», dal presi-

dente del gruppo Pdl al Senato, Maurizio Gasparri, che invita «il gruppo a votare a favore di questa scelta».

Di Girolamo, nel rassegnare le dimissioni, ha rivendicato di voler collaborare con i magistrati per riscattare il suo onore consegnandosi alla giustizia. «Dopo tanto fango, dopo l'ignominia di un'esposizione mediatica che mi ha descritto agli occhi del Paese come un "mostro" - usurpatore della politica e del mandato elettorale - credo fermamente che sia arrivato il momento della responsabilità e della verità dei fatti», ha scritto Di Girolamo a Schifani. Fra le righe si legge che «la frenesia della campagna elettorale» lo ha spinto «a valutare poco e male». Al Pdl scrive che «nel Gruppo non si è seduto un delinquente ma un cittadino che ha compiuto gravi ingenuità e leggerezze».

La Giunta per le elezioni aveva chiesto la decadenza da senatore di Di Girolamo per un certificato, non proprio cristallino, presentato al momento della candidatura. L'accusa mossa era di falso, tanto che nel settembre 2008 l'aula respinse una richiesta di autorizzazione agli arresti del senatore. Poi in aula la relazione della Giunta per le elezioni, è stata oggetto di 2 votazioni, il 29 gennaio 2009. No alla richiesta di sospensione avanzata da Gasparri per «una maggiore riflessione sulla vicenda», sì all'ordine del

giorno del senatore De Gregorio (Pdl), sottoscritto da 26 senatori del Pdl. Un "ordine in difformità" che chiedeva di congelare l'esame della relazione della Giunta fino al termine del procedimento penale a carico del senatore. Poi la richiesta di arresto nell'ambito dell'inchiesta su Telecom Italia Sparkle e Fastweb per il reato di associazione a delinquere finalizzata al riciclaggio transnazionale e l'accusa di aver violato la normativa elettorale con l'aggravante mafiosa. Il senatore, comun-

## LA LETTERA A SCHIFANI

«Dopo tanto fango e l'ignominia credo sia arrivato il momento della responsabilità e della verità dei fatti»

que, non maturerà il diritto alla pensione di Palazzo Madama, sia che la Giunta per le elezioni dovesse limitarsi a dichiarare il «non luogo a provvedere» per intervenute dimissioni, sia che si pronunciasse per l'illegittimità della elezione. Il regolamento del Senato prevede che il senatore che cessa dal suo mandato riceve la pensione a partire dal 65esimo anni di età solo se ha svolto il mandato parlamentare per almeno 5 anni. E Di Girolamo è alla sua prima elezione in Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

